

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**89° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 2005**

---

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI**

---

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE ..... Pag. 3 |

## Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 5, 8 e passim	<i>SINISCALCO dott. Domenico, ministro dell'economia e delle finanze</i> . Pag. 4, 5, 8 e passim
CAPARINI ( <i>Lega Nord Federazione Padana</i> ), deputato ..... 23, 26	
CARRA ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), deputato . 12, 14	
CROSETTO ( <i>Forza Italia</i> ), deputato ..... 32	
FALOMI ( <i>Misto-Cant</i> ), senatore ..... 20, 21, 22	
GENTILONI SILVERI ( <i>Margherita-DL-L'Ulivo</i> ), deputato ..... 14	
GIANNI Giuseppe ( <i>UDC</i> ), deputato . . . 22, 25, 26	
GIULIETTI ( <i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i> ), deputato . . 8, 30	
IERVOLINO ( <i>UDC</i> ), senatore ..... 24	
LABELLARTE ( <i>Misto-SDI</i> ), senatore ..... 25	
LAINATI ( <i>Forza Italia</i> ), deputato ..... 18, 30	
NOVI ( <i>Forza Italia</i> ) senatore ..... 17, 18	
PEDRAZZINI ( <i>Lega Padana</i> ), senatore ..... 22	

*Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

*Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR -Alleanza Popolare: Misto-UDEUR -AP.*

*Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Siniscalco.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### **Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'economia e delle finanze Siniscalco.

Signor Ministro, svolgo una breve introduzione in attesa che arrivino anche i colleghi della Camera dei deputati, che sono impegnati in sede di votazione in Aula.

Abbiamo sentito la necessità di promuovere questa audizione perché, dopo più di due mesi, ormai, durante i quali non si è riusciti a risolvere il problema dell'elezione del Presidente della RAI secondo le nuove norme previste dalla legge n. 112 del 2004, ci sembrava doveroso acquisire le sue valutazioni in materia ed offrirle l'occasione – se lei vorrà utilizzarla – di esprimere in una sede parlamentare i giudizi che lei ritiene opportuni in una situazione che non è sicuramente facile. Avere una difficoltà così evidente all'atto di avvio di una nuova legge di sistema fa nascere sicuramente una quantità di interrogativi che non possiamo evitare. Ascoltare le sue valutazioni, quindi, per noi è molto importante.

Sullo sfondo c'è anche un'altra questione, che sento l'obbligo di richiamare, non perché oggi possiamo esaurire l'argomento, ma perché ne abbiamo già discusso proprio con lei. Vorremmo sapere a che punto sono i preparativi e le procedure che dovrebbero portare – così si disse allora – alla quotazione in Borsa e successivamente alla vendita, alla privatizzazione di una quota superiore al 10 per cento (così prevede la legge). Quando abbiamo affrontato con lei questo argomento, lei avanzò la previsione che entro l'anno in corso questa vicenda potesse trovare, se non una sua conclusione, almeno un suo punto fermo. Ora, è ovvio che ci si ponga l'interrogativo se questa provvisorietà, questa incompiutezza della *governance* dell'azienda non possa avere delle conseguenze nel rispetto delle scadenze previste per la privatizzazione. Anche su questo

punto, se lei vorrà, ascolteremo quello che avrà da dirci e poi i colleghi porranno delle domande.

Pongo con forza l'accento su un'ultima questione (anche perché a questo proposito mi sono fatto promotore di colloqui con il Presidente della Camera e con il Presidente del Senato), quella della data di convocazione della prossima assemblea degli azionisti, fissata per il 4 agosto. I Presidenti della Camera e del Senato mi hanno detto che, anche ove il Parlamento avesse concluso i propri lavori, sarebbero disposti a dare le autorizzazioni per convocare la Commissione, quindi non ci sono ostacoli di natura formale da questo punto di vista. Ci sono però problemi di carattere sostanziale molto seri, perché mi sono permesso di raccogliere qualche informazione sulla disponibilità dei commissari e devo dirvi che il 4 o il 5 agosto saremmo ben lontani dal *plenum*. Dal momento che per la votazione è previsto un *quorum* alto (i due terzi dei componenti della Commissione), è opportuno essere tutti presenti, altrimenti rischiamo di esporre chiunque sia sottoposto al voto ad una votazione falsa, incompleta. Proprio per questi motivi chiedo al Ministro se non sia possibile anticipare di una settimana quella scadenza, visto che non mancano le possibilità procedurali per farlo, in modo che, se – come tutti ci auguriamo – da quella assemblea dovesse scaturire una proposta, noi potremmo votarla nelle condizioni migliori.

Certo, nel caso che il Ministro preveda che il 4 agosto comunque non ci sarà nessuna proposta (ma non credo che possa affermarlo fin da ora), a quel punto diventerebbe quasi irrilevante per noi la data di convocazione dell'assemblea.

Questi, signor Ministro, sono i punti su cui volevamo sentire la sua opinione.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, inizio a rispondere agli ultimi due quesiti.

Per quanto riguarda i tempi, riteniamo che sia importante pervenire a una designazione condivisa e in grado di massimizzare la probabilità di un voto favorevole dei due terzi della Commissione. Faremo di tutto perché ciò avvenga prima della scadenza indicata, tuttavia in questo momento non riesco a prevedere se siamo in grado di anticipare o no la data. Cercheremo di tenere conto anche di tale aspetto, perché processo e prodotto in questo campo sono molto integrati. La sua osservazione, signor Presidente, mi sembra assolutamente ragionevole, vedremo di fare il possibile.

L'azienda sta andando avanti nella preparazione alla privatizzazione e il lavoro con gli *advisor* sta procedendo secondo la linea che avevamo annunciato in questa Commissione. Devo però dire con molta chiarezza che la privatizzazione, la quotazione della società è un'operazione in cui si sollecita del pubblico risparmio. Trattandosi di un'azienda regolamentata, che è erogatrice di un servizio pubblico e i cui ricavi sono rappresentati in gran parte dal canone, ci vuole chiarezza regolamentare e anche chiarezza nella *governance*. Quindi, occorre una buona soluzione innanzi tutto sul piano della *governance* e poi su quello regolamentare e

preliminare alla privatizzazione, nel senso che, se dovessi far prevalere il criterio della tutela del risparmio e quello del rispetto dei tempi annunciati in Commissione, onestamente tenderei a far prevalere il criterio della tutela del risparmio.

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi scusi, poichè sono giunti nel frattempo alcuni commissari, vorrei pregarla di riassumere in due parole quanto detto finora.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Certamente. Su richiesta del Presidente, ho affrontato due temi preliminari in qualche modo non minori ma accessori rispetto al tema principale dell'audizione, vale a dire quello dei tempi dell'assemblea e quello dei tempi della privatizzazione. Sui tempi dell'assemblea, che il Presidente mi ha rappresentato essere un po' troppo avanti nel mese per essere compatibili con la probabilità di ottenere il *plenum* della Commissione per il voto sul Presidente, l'ho rassicurato nel senso che, qualora riscontrassimo la possibilità di un Presidente di consenso, ci muoveremmo sicuramente prima.

Sui tempi della privatizzazione, ho detto che stanno procedendo secondo la scaletta che ci eravamo dati ma che, poiché per privatizzare un servizio pubblico è necessario avere, da un lato, chiarezza regolamentare e, dall'altro, chiarezza di *governance*, qualora questi principi si trovassero in contrasto con quello della sollecitazione di risparmio che facciamo ogni volta che privatizziamo, avrei privilegiato quest'ultimo. Non vorrei fare una privatizzazione al buio, quindi è necessario che questi fatti siano completamente chiariti per poter andare avanti.

A questo punto, signor Presidente, se lei è d'accordo entrerei nel vivo del tema della nomina del Presidente. Credo che per una discussione della situazione attuale relativa alla nomina del Presidente sia innanzi tutto opportuno che ricapitoli gli eventi per poi formulare i miei commenti.

Come tutti sapete, l'azienda aveva convocato l'assemblea degli azionisti in data 10 e 18 maggio, rispettivamente in prima e in seconda convocazione, per l'approvazione del bilancio 2004 e per la nomina del Consiglio di amministrazione che veniva a scadenza, appunto, con l'approvazione del bilancio relativo all'esercizio 2004. Le modalità di nomina del consiglio di amministrazione sono, come tutti sapete, stabilite dai commi 7 e 9 dell'articolo 20 della legge n. 112 del 2004, la cosiddetta legge Gasparri, che reca le norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo della RAI-Radiotelevisione italiana, nonchè delega al Governo per l'emanazione del testo unico della radiotelevisione. In base a queste disposizioni, occorre la presentazione di una lista unica da parte del Ministero dell'economia e delle finanze composta da nove membri, di cui sette indicati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e due, tra cui il Presidente, indicati dal socio di maggioranza, cioè lo stesso Ministero dell'economia e delle finanze. A tale proposito ricordo anche che la nomina del Presi-

dente diviene efficace dopo l'acquisizione del parere favorevole della Commissione, espresso a maggioranza dei due terzi dei suoi esponenti.

Il 18 maggio, in sede di seconda convocazione, l'assemblea era stata aggiornata al 31 maggio al fine di individuare un candidato alla presidenza che potesse ottenere il voto favorevole richiesto in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza. In tale data, il 31 maggio, il Ministero dell'economia e delle finanze ha presentato la lista dei consiglieri, composta dei sette membri da voi indicati e dei due indicati dal Ministero stesso, il professor Andrea Monorchio e il professor Angelo Maria Petroni. Vale la pena di ricordare che il Ministero aveva indicato come presidente il professor Monorchio ritenendo che per le sue doti di esperienza e di dedizione al servizio pubblico egli soddisfacesse pienamente i requisiti di competenza e garanzia richiesti dal ruolo, quindi si è trattato di una designazione motivata. Nello stesso giorno, in serata, la Commissione si è riunita per esprimere il parere ma non è stata raggiunta la maggioranza dei due terzi e il professor Monorchio, preso atto del mancato accordo, ha rinunciato a qualsiasi carica nella RAI. A questo punto l'azienda ha nuovamente convocato l'assemblea dei soci per i giorni 5 e 6 luglio per l'indicazione del Presidente da parte del Ministero. Il 6 luglio il rappresentante dell'azionista, del Ministero, ha indicato quale presidente il dottor Giulio Malgara, il quale, avendo preso atto nel giro di qualche giorno che anche questa volta non si sarebbe raggiunto in Commissione di vigilanza il consenso delle forze politiche richiesto dalla legge, ha rinunciato all'indicazione, cioè alla carica, il giorno 12 luglio, prima che la Commissione esprimesse il suo parere.

Questa è la cronologia asciutta degli eventi.

Sul piano formale, il Ministero dell'economia e delle finanze ha dunque posto in essere ordinatamente gli adempimenti che la legge Gasparri pone a carico del socio di maggioranza per pervenire alla nomina del Presidente della RAI. La richiesta del parere favorevole di una maggioranza qualificata dei due terzi della Commissione implica che sul nome del Presidente indicato dal Ministero dell'economia e delle finanze debbano convergere i voti sia della maggioranza che dell'opposizione. Occorre quindi un accordo (*ex ante* o *ex post*, non importa, ma di maggioranza e di opposizione) sul nome del candidato. Tale accordo, secondo la legge, interviene dopo l'indicazione effettuata dell'azionista di maggioranza. Nulla impedisce però che di fatto tale accordo avvenga prima di tale indicazione e che tale indicazione venga fatta in assemblea già fondandosi sull'indicazione informale oggetto dell'accordo.

Nel caso in esame è evidente che tale accordo informale e preventivo non è stato raggiunto; tale circostanza però non poteva né a nostro parere può bloccare il procedimento volto alla completa ricostituzione degli organi sociali della RAI. In poche parole, l'assenza di un accordo non è una ragione sufficiente per non indicare un candidato alla presidenza. Allora, nell'assoluto rispetto della legge e in modo trasparente, l'azionista di maggioranza si è fatto carico del problema tentando, pur in assenza di un accordo *ex ante*, di individuare una soluzione che, per un verso, tenesse

conto delle imprescindibili esigenze di funzionalità dell'azienda (quindi, una persona competente) e, per altro verso, assicurasse all'azienda stessa quello che le forze politiche richiedevano, cioè un candidato presidente di garanzia e di qualità. Devo dire però che il fatto che, in assenza di un accordo siano stati proposti da parte nostra dei candidati che ritenevamo di garanzia e di qualità, non è stato sufficiente per giungere alla nomina del Presidente e indubitabilmente l'azienda soffre per la situazione di *impasse* che si è venuta a creare.

Ebbene, al di là delle polemiche, il tema che bisogna affrontare è come arrivare alla soluzione di questo problema. Nella fase cui siamo arrivati, indipendentemente dagli approcci adottati, mi sembra necessario ovviamente che gli schieramenti politici trovino un'intesa o sul nome o quanto meno sui criteri di individuazione, sui requisiti del possibile candidato alla presidenza. In ogni caso, ritengo opportuno precisare che, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni (mi riferisco ad una lettera a molte firme che ho ricevuto nei giorni scorsi, primo firmatario l'onorevole Violante; sapete ovviamente di quale missiva parlo), non è compito dell'azionista secondo noi pervenire alle preve intese parlamentari tra maggioranza e opposizione. D'altra parte, la legge non potrebbe assegnare all'azionista tale compito, posto che l'intesa sul candidato interviene solo successivamente all'indicazione effettuata in assemblea. Tale impostazione trova fondamento nella circostanza che il Ministero dell'economia e delle finanze nella *governance* della RAI svolge la funzione di azionista e non ovviamente quella d'indirizzo. Mi rendo perfettamente conto del fatto che ci troviamo in questo caso di fronte ad una situazione molto particolare dal punto di vista della *governance* della società. Difatti la particolarità della procedura di nomina del Presidente della RAI prevista dalla legge esclude che tale nomina possa essere considerata prerogativa e responsabilità esclusiva dell'azionista, come da codice civile. D'altra parte, è la legge stessa che, nell'attribuire alla Commissione parlamentare l'indicazione di sette dei nove membri del Consiglio di amministrazione, richiama «i rilevanti imprescindibili motivi di interesse generale connessi allo svolgimento del servizio pubblico radiotelevisivo da parte della concessionaria».

Tale circostanza sta a fondamento di un'ulteriore previsione secondo cui la scelta del Presidente deve essere condivisa tra il Ministero e i due terzi quanto meno della Commissione. Questo a differenza, come dicevo, di quanto succede in tutte le altre società partecipate dal Ministero dell'economia e delle finanze anche private in cui la nomina del Presidente spetta all'assemblea oppure, in assenza di nomina assembleare, al Consiglio di amministrazione tra i suoi componenti.

Ho cercato di ripercorrere i fatti di queste ultime settimane perché vorrei sottolineare quanto segue. In primo luogo, ovviamente, nessuno ha inteso impedire che le forze politiche lavorassero all'individuazione di un candidato di comune gradimento; in secondo luogo, d'altro canto, l'azionista, visto che questo gradimento e questo comune consenso non si era formato, comunque ha proceduto, come prevedeva la legge, a indi-

care il miglior candidato che, di volta in volta, ha ritenuto di individuare, adempiendo in questo modo agli obblighi che la legge pone a suo carico e appunto proponendo personalità (questo, ovviamente, è un giudizio personale) adeguate dal punto di vista professionale e della garanzia che avrebbero potuto assicurare.

Nel caso del professor Andrea Monorchio, in particolare, verificata l'assenza dell'accordo tra maggioranza e opposizione, avevamo fatto ricorso ad una personalità estranea al mondo della comunicazione, ma che sicuramente era molto competente sul piano gestionale, aveva lavorato con Governi di diverse maggioranze e opposizioni, ed incarnava il *civil servant* più prestigioso e disponibile, perché non impegnato in altri incarichi. Devo dire con qualche rammarico che ci è dispiaciuto che non sia stato nominato.

Detto questo - e forse quella che segue è la cosa più importante che intendevo rilevare - non credo che la mancata intesa sulla nomina del Presidente della RAI dipenda dal fatto che l'azionista non abbia promosso una intesa tra maggioranza e opposizione: piuttosto dipende direttamente dal fatto che questa intesa non si riesce a trovare. Se così è, inevitabilmente dovremo continuare a cercare, nelle date previste, il miglior personaggio possibile e a proporvelo per una votazione, in cui (ci auguriamo) questo accordo, se non si riuscisse a trovare *ex ante*, si riesca a trovare *ex post*.

Peraltro, segnalo che le ragioni dell'urgenza sono sempre più pressanti e che siamo tutti d'accordo sul fatto che la RAI debba avere un Presidente nel pieno dei suoi poteri. È vero, ovviamente, che in assenza del Presidente, per il principio della continuità aziendale, il Consiglio di amministrazione ha la facoltà di gestire la società, e deve farlo, e di assicurarne lo sviluppo, ed è ciò che sta accadendo in questi giorni, nel senso della continuità aziendale. Ma devo anche rilevare che questa situazione, l'assetto incompleto del Consiglio, non può esimerci dal ricercare una soluzione, e dal farlo, ovviamente, nei tempi più brevi possibile, come si diceva anche all'inizio dell'audizione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per la sua relazione.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Ministro, sarò un po' più schematico del solito, per risparmiare sui tempi.

SINISCALCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Non ho limiti di tempo.

GIULIETTI (*DS-U*). Ci sono limiti soprattutto per i deputati.

Intendo svolgere alcune considerazioni, con una sola premessa, signor Ministro. Siccome lei conosce l'attenzione - di cui le ho detto nella scorsa occasione - con la quale l'ho seguita, anche nella sua veste precedente (non di Ministro), per l'importanza che dà alla libertà del mercato e dei



media, premetto che alcune delle considerazioni che seguiranno derivano da una forma di rispetto e non certo dalla mancanza del medesimo.

Vorrei segnalarle un dato, che riprendo da un volantino distribuito davanti all'ingresso della Camera. Non stiamo discutendo da una sola settimana di tutto questo, perché da 14 mesi e mezzo la RAI è senza presidente: in quel momento (non certo per responsabilità sua, ma lo ricordo solo per memoria comune) fu posta fine all'esperienza indicata dai Presidenti delle Camere. Si è fatto finta di nulla. La RAI è stata lasciata in uno stato di sospensione della legalità politica, richiamata anche dal Presidente della Camera, in un clima di grande indifferenza. Glielo ricordo, perché altrimenti sembra di partecipare ad un amabile seminario sull'interpretazione della legge, che io - come anche altri colleghi del centro-destra e del centro-sinistra - conosciamo. Alle nostre spalle c'è un vuoto di 14 mesi, che non ha contribuito a far fibrillare (cheché ne dica qualche comunicato di propaganda) un problema di un consiglio comunale, signor Ministro: lei ci ha richiamato tante volte, in passato, sul fatto che questa è un'impresa nazionale che non può essere trattata con le medesime modalità di confronto necessario per l'elezione di un responsabile di un ufficio postale di una comunità montana, cosa peraltro serissima. Se per la prima volta si mettono insieme sindacati che hanno ragioni molto opposte nel denunciare una crisi industriale, le chiederei, signor Ministro, di trattarli quanto meno con la stessa attenzione che riserviamo alla crisi della più piccola impresa, dove chiediamo la convocazione delle parti sociali e le ascoltiamo. I sindacati, non solo dei giornalisti, come lo Snater, il Libersind, l'UGL, ciascuno con la sua voce, hanno fatto sentire la loro preoccupazione. Non è, quindi, una questione di parte o di partito. Lei sa che attorno ad un grande comparto industriale come questo c'è un'attenzione particolare da parte di autori e produttori del cinema: c'è un grandissimo mercato, signor Ministro, che è già soffocato (arrivo al punto che la riguarda) anche a causa della trattativa che lei sta conducendo in Europa (non si tratta di una minaccia, ma solo di una riflessione). Si tratta di una situazione già bloccata da un mercato anomalo, come lei sa. Un duopolio con il più alto tasso di concentrazione e un conflitto di interessi irrisolto (parole non mie, ma della Commissione europea), con in atto persino un tentativo dentro all'*Authority* (avrà letto gli articoli in tal senso su «Il Sole 24 Ore» e il «Corriere della sera») di modificare per via regolamentare la dizione di *pay-per-view*, di tv a pagamento, che porterebbe ad un ulteriore stravolgimento del mercato. Lo ricordo, perché parliamo di centinaia di imprese. Sono il tentativo di più operazioni di stravolgimento, signor Ministro. Lei è il Ministro vigilante, anche dal punto di vista del funzionamento dell'impresa: si sente tranquillo rispetto a questo? Non avverte il rischio del tracollo? Ha letto i dati de «Il Sole 24 Ore» (giornale che immagino lei conosca meglio di me, per avervi a lungo collaborato) sul giorno più nero della storia della RAI dal 1986 ad oggi? Non basta rispondere - non mi riferisco a lei - con battute del tipo «sciocchezze: non c'è tracollo», quando i dirigenti mandano a dire che, in mancanza

di saldezza e di stabilità (che non è un giudizio su chi c'è), si pone un problema di immagine, di mercati e di competizione, signor Ministro.

Il punto è dunque il seguente. C'è un contesto istituzionale e industriale sempre più preoccupante. Lei è impegnato ad evitare procedure di infrazione per quanto riguarda i nostri conti (le auguro pieno successo, perché non sopporto chi lavora alla distruzione di un patrimonio nazionale). Ma lei, signor Ministro, sa che, proprio nel settore della libertà dei media, del servizio pubblico, del cosiddetto SIC e delle modalità di nomina del governo della RAI, ci sono un'ampia letteratura del Parlamento europeo, della Commissione europea e, da ultimo, il pronunciamento di 40 giuristi del Consiglio d'Europa che ci hanno mandato a dire che questa legge ha aggravato la situazione, che c'è un'interferenza governativa nelle nomine? E quindi c'è spazio per un'iniziativa europea in questa direzione. Non è una questione da poco e credo che lei debba affrontarla con molta forza. Parliamoci chiaramente: proprio perché non si è voluto o potuto risolvere il conflitto di interessi, la legge Gasparri ha previsto il *quorum* dei due terzi. Avremmo preferito un altro percorso, signor Ministro, ad esempio quello che stanno intraprendendo l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, dove la procedura di nomina è allontanata dal Governo. Sarebbe stato meglio anche per lei, ma tant'è, è stata compiuta una scelta diversa. Non avverte il rischio che questa vicenda non risolta determini l'apertura di una procedura di infrazione in sede europea nei nostri confronti?

Lei è ancora il titolare della proposta oppure no? Non intendo essere offensivo, glielo dico con grande garbo, ma non possiamo fingere di non avere ascoltato quella serie di gravi dichiarazioni che suonavano come un suo commissariamento. Se non è così, lo dica in questa sede. Quando fu proposta formalmente dall'Unione la prima candidatura, prima si è detto che vi era consenso, poi il Presidente del Consiglio - non lei - ha dichiarato che non riconosceva quella candidatura. Il Presidente del Consiglio, nei giorni scorsi, ha affermato di avere ricevuto la disponibilità dell'onorevole Selva. Non sto esprimendo giudizi, l'onorevole Selva è il migliore di tutti noi, non mi interessa il suo *curriculum*; ma a che titolo il Presidente del Consiglio ha svolto le consultazioni? È lei o il Presidente del Consiglio che conduce la trattativa? C'è un accordo tra lei e il Presidente del Consiglio e lei gli ha dato una delega? La prego di dirmelo, signor Ministro, altrimenti si prefigura un caso di omessa vigilanza. Evidentemente, qualcuno è venuto meno al suo ruolo e ne deve trarre le conseguenze sul piano politico, senza bisogno di mozioni parlamentari.

Il Presidente del Consiglio ha giurato - sulla sua parentela, peraltro - che della RAI non si sarebbe mai occupato, invece poi ha fatto tre dichiarazioni in serie sull'argomento. Le chiedo quindi se è sempre lei il titolare di questa funzione e, se lo è, perché ha finto di ignorare quelle dichiarazioni. Questo non è un problema secondario, perché crea grande confusione.

Passo ad un'altra questione, a cui anche lei ha accennato. Lei sa che a me interessa trovare una soluzione, onorevole Ministro. Io penso che ci

siano persone di grande serietà in tutti e due gli schieramenti e lei sa che esistono persone, non necessariamente appartenenti ad uno schieramento, che potevano assolvere il ruolo di Presidente e di Direttore generale della RAI. Non fingiamo, la nostra Commissione si esprime sulla nomina del Presidente, ma l'azionista si pronuncia sul Direttore generale. Vi sono persone di grande serietà nell'altro campo (lo riconosco anch'io) sulle quali è stato posto un veto sotterraneo, perché sono considerate troppo legate alle dinamiche imprenditoriali della RAI e troppo dure nei confronti del concorrente. Questo non è un modo di rispettare il mercato. Sono stati falciati fior di professionisti interni alla RAI, appartenenti all'altro campo. Era possibile un'intesa, non è vero che non vi era la volontà di raggiungerla, non è vero che si dice sempre di no.

Lei giustamente ha detto che non c'entra con la lettera dei Presidenti dei Gruppi. Tuttavia, dal momento che siede nel Consiglio dei ministri e deve formulare la proposta, lei può autorevolmente chiedere l'individuazione della sede istituzionale nella quale siano presentate, nei modi che deciderete, le proposte per la nomina del Presidente e del Direttore generale. Si può individuare un *ticket* di garanzia. Non voglio creare difficoltà, ma non è vero che non ci sono soluzioni: ci sono e sono note a tutti.

Signor Ministro, talvolta anche a me capita di provocare con il linguaggio, ma anche i miei interlocutori non sono certo angeli. Se non discutiamo le proposte in una sede trasparente e pubblica, non resta che la mozione di sfiducia, anche se a me non sembra il modo migliore per affrontare questi temi.

Non mi pare una drammatizzazione, proprio perché stiamo parlando di una grande impresa. So che in questa Commissione ci sono ampi margini di intesa tra colleghi di diversi schieramenti, che avvertono il senso delle istituzioni. Occorrerebbe forse una risposta più politica a quella lettera dei Presidenti dei Gruppi.

Del resto, anche sulla Corte costituzionale il Parlamento rischiava di incagliarsi e si è provato a trovare un'intesa. Credo che tutti - lo dico a me stesso in primo luogo - dobbiamo recuperare il senso delle istituzioni, il rispetto delle regole e del corretto funzionamento, tenendo presente che le reciproche interferenze rischiano di farci deragliare.

Le chiedo un giudizio su un ultimo punto, se lei ritiene, altrimenti non è determinante. Lei sta tentando di trovare una soluzione, ma sento dire che si va avanti così fino a settembre. Allora diciamo pure che facciamo bancarotta tutti assieme. Sicuramente non si può stabilire di andare avanti così fino alle elezioni, dicendo che al limite la RAI perderà qualche punto e considerando che comunque non è nostra.

Questo non è il modo di impostare la questione e non bisogna neanche farlo percepire, perché è pericoloso, chiunque lo dica. Inoltre, dal momento che nessuno conosce i prossimi risultati elettorali, oggi ridere o deridersi reciprocamente non è una buona strada. Si rischia di reiterare un meccanismo reciproco micidiale, che non dà stabilità né al pubblico né - aggiungo - al privato, che oggi ride e pretende che non si tocchi la Gasparri. Ma costui scoprirà che la testarda conservazione dell'esistente

mette a rischio il sistema. Non è una furbata quella di interferire su una grande questione industriale.

Il ministro Landolfi ha affermato che eventualmente si potrebbe cambiare il meccanismo di nomina, passando dal *quorum* dei due terzi al 51 per cento. Vorrei sapere se lei condivide tale proposta. Personalmente, sono a favore di una modifica della Gasparri: magari presentaste un decreto in tal senso! Proprio perché lei è uomo di mercato, le chiederei di inserire in quel decreto una norma che tolga al Governo e al Parlamento il potere di nomina dei vertici aziendali (se lo fate, sono d'accordo), la modifica del SIC e il pieno recepimento delle decisioni dell'Autorità in materia di mini-spot e Auditel. Mi piacerebbe assistere ad una sfida tra riformatori, quindi vi invito a presentare un decreto di riforma radicale della Gasparri.

Vorrei che non ci fossero equivoci: noi non intendiamo conservare l'esistente, però non si può cambiare solo la fonte di nomina, signor Ministro, perché – credo se ne renda conto – sarebbe una soluzione non simile all'intesa istituzionale, che non intendo definire per rispetto nei confronti del ministro Landolfi.

Noi riteniamo che la soluzione migliore sia quella di trovare (individuando una sede pubblica e trasparente, non solo telefonica) un percorso che porti ad un'intesa raccontabile, dicibile, autorevole, forte, che abbia personalità, che sia autonoma non solo dalla politica (cioè dalle nostre interferenze, di cui si parla molto, che per lo meno a volte hanno il pregio di essere palesi e dichiarate), ma anche dai diversi partito-azienda. Il Presidente e il Direttore generale della RAI li sceglie il Ministro con la politica, a nessun altro spetta esprimere un giudizio, tanto meno a chi deve competere con l'azienda, tanto meno se c'è un duopolio. Non è possibile che ci siano interferenze su una vicenda così delicata. È una grande questione istituzionale e industriale.

Credo che su questo aspetto occorra un'attenzione estrema da parte di un gruppo dirigente che deve avere la capacità di trovare la forza in se stesso e non legittimazioni altrove. Penso che lei sia d'accordo sul fatto che questo è uno dei principi della libertà del mercato: chi possiede un'azienda non può assolutamente scegliere i dirigenti dell'azienda concorrente. Sono sicuro che lei, se avesse la percezione di questo rischio, ci chiamerebbe ad uno sciopero generale della Commissione parlamentare di vigilanza e sarebbe alla nostra testa.

CARRA (*MARGH-U*). Nel suo intervento, parlando del caso del professor Monorchio (la vicenda potrebbe sintetizzarsi così), lei si duole dell'assenza di un accordo ed afferma che ciò non dipende dal fatto – non previsto dalla legge – che l'azionista non abbia promosso un'intesa tra maggioranza e opposizione, ma dal fatto che si stenta a trovare tale intesa.

È davvero singolare: capisco la sua difficoltà, l'imbarazzo, la pena – oserei dire – che una persona dotata di un minimo senso comune possa provare di fronte ad una circostanza del genere. Dobbiamo però analizzare questa realtà, cioè il fatto che non si trovi un accordo, un'intesa. Ma se-

condo lei ci sono davvero molte difficoltà ad analizzare in piena trasparenza, come diceva l'onorevole Giulietti poco fa, i metodi possibili per un accordo, che la legge prevede sia votato da una maggioranza qualificata dei due terzi? Lei è titolare della proposta e può dire che lascia il nome di un servitore dello Stato come Monorchio neanche su un piatto d'argento, su un'agenzia di stampa, che poi viene naturalmente massacrato dall'assenza di un accordo. È temerario pensare che, di fronte ad un nome autorevole, che può trovare l'intesa di varie parti politiche, possa passare un po' di tempo, il tempo necessario, per tentare di ricercare l'intesa stessa o si deve spendere tutto lo spendibile per andare avanti in questa corsa verso il nulla, verso altri mesi di assenza della presidenza della RAI? Non solo, ma vi è una sovrapposizione che credo lei possa, anzi debba, a mio parere, interrompere perché non so quanto sia vero che lei è il titolare della proposta però non è l'azionista e quindi non è la persona che deve ricercare l'intesa. Le faccio il caso del professor Mathieu (non ne abbiamo parlato, ma forse vale la pena farlo), che ha ammesso di essere stato contattato dal Sottosegretario alla Presidenza per conoscere la sua disponibilità ad accettare l'incarico di Presidente della RAI. Il Sottosegretario ha per caso ricevuto una sua formale richiesta per contattare il professor Mathieu? E in caso contrario, per quale motivo ha operato? Sto seguendo esattamente il filo del suo ragionamento, che da questo punto di vista non fa una grinza.

Ricordo, perché rimanga agli atti di questa Commissione, che lo stesso Mathieu, persona certamente degna di considerazione anche da parte dell'opposizione, il 14 giugno ha dichiarato in un'intervista: sì, mi ha telefonato il Sottosegretario dicendo che c'era un piano per cercare di farmi eleggere presidente. Naturalmente sono molto lusingato, anche se, siamo sinceri, la ragione fondamentale è che tra qualche mese compirò 82 anni.

Allora, dove si annida, dov'è la responsabilità della ricerca di un candidato alla presidenza? E come si fa poi a lamentarsi dell'assenza dell'accordo in questa situazione?

Vorrei ricordare un altro episodio. Il 15 giugno il Presidente del Consiglio (voglio ricordare anche, di passaggio, il conflitto d'interessi che pesa come un macigno su tutta questa vicenda), una volta tanto senza poi smentire, dichiarò: mi sembra che non si possa accettare una candidatura proposta dall'opposizione (cioè da noi) perché quello della RAI deve essere un Presidente di garanzia. Allora anche qui, visto che si sono lanciati su questa piattaforma ideale delle candidature alla presidenza i nomi di persone come Monorchio (quello di Mathieu poi non è stato fatto, lo sappiamo), perché non presentare il presidente Petruccioli? Signor Presidente, deve darmi la possibilità di dirlo.

**PRESIDENTE.** Io le do la possibilità di dire tutto quello che vuole, però deve consentire anche a me di invitare i presenti a non mettere in imbarazzo nessuno dei presenti citandolo per nome.

CARRA (*MARGH-U*). Signor Presidente, mi scusi, immagini se voglio creare imbarazzo a lei, però devo citarla di nuovo perché il 14 giugno lei stesso ha affermato in una dichiarazione pubblica di aver tentato più volte di mettersi in contatto con il Ministro qui presente per avere chiarimenti sulla mancata fissazione dell'assemblea per l'indicazione del nome del candidato presidente RAI, ma che dall'altra parte nessuno ha risposto.

PRESIDENTE. Vi è stato un momento di difficoltà di comunicazione.

CARRA (*MARGH-U*). Non dubito delle parole del presidente Petruccioli, ma a questo punto mi pare siamo in una situazione grave.

PRESIDENTE. Il Ministro aveva anche altri compiti in quel momento.

CARRA (*MARGH-U*). Comunque, arrivati a questo punto di una vicenda così complessa e contorta, che non può portare nulla, perché questa è la nostra convinzione e nessuno ci può convincere del contrario, cerchiamo, signor Ministro, di arrivare ad una conclusione, sia pure parziale, almeno delle questioni che si potevano evitare. Volete che la RAI rimanga così per altro tempo? Fate pure, ma almeno salvate le forme. Mi pare che nemmeno quelle siano state salvate.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, a quanto ho capito, le agenzie hanno dato molto risalto all'intenzione del Ministro, qui dichiarata, di voler effettuare la designazione del prossimo presidente *in pectore* prima del 4 agosto. È una notizia rilevante non solo per il calendario dei nostri lavori, ma anche perché, se questa designazione prima del previsto, cioè prima dell'assemblea fissata, non passa attraverso un chiarimento delle questioni di cui abbiamo sentito, rischiamo di perseverare nella situazione che ha generato i problemi di cui oggi ci stiamo occupando. Capisco che il Ministro abbia tanti problemi altrettanto e forse più urgenti da affrontare e che forse voglia tenersi alla larga dalla RAI, perché si dice che i problemi della RAI sono sempre politicamente vischiosi; tuttavia la legge gli attribuisce questo compito e credo sia suo dovere svolgerlo al meglio. Allora, perseverare nel metodo seguito finora non porta da nessuna parte. Non possiamo farci trascinare in un sorta di comma 22 che il Ministro in qualche modo ha enunciato (ci vorrebbe un preventivo accordo ma non spetta a me cercare un accordo preventivo), perché altrimenti non facciamo altro che ripetere la situazione che si è sviluppata finora, atteso che chiunque di noi, avendo tutti una certa pratica parlamentare, sa che una qualsiasi nomina che richiede un accordo tra maggioranza e opposizione avviene attraverso un preventivo accordo, si tratti del Presidente di questa Commissione o dei giudici costituzionali o del Presidente dell'Autorità delle comunicazioni o di qualsiasi altra nomina. Quindi, non credo che un'autorità politica come il Ministro dell'e-

conomia possa rifugiarsi dietro al fatto che il voto, come dice la legge, a maggioranza dei due terzi avviene tecnicamente dopo la designazione: è così per qualsiasi voto a maggioranza qualificata o che richieda l'apporto di maggioranza ed opposizione a livello parlamentare. Ciò nonostante, le designazioni si fanno avendo acquisito un preventivo accordo. La mancanza, non dico del risultato, ma del lavoro tendente al risultato, cioè del lavoro tendente ad acquisire l'accordo, porterà a perseverare negli errori fatti in questo mese e mezzo e alla situazione che i colleghi richiamavano.

Allora, se possibile, vorrei delle risposte a tre o quattro domande abbastanza precise.

La prima: vorrei capire se lei era a conoscenza del fatto che nel caso di fine maggio un accordo *ex ante* c'era, o comunque molti dei protagonisti di questa vicenda ritenevano che tale accordo vi fosse, tanto che in quella stessa mattina nella quale lei designò il professor Monorchio erano riuniti i gruppi consiliari del mio partito, la Margherita, e dei Democratici di Sinistra, su sollecitazione di autorevolissimi Ministri ed esponenti della maggioranza, per confermare il loro voto favorevole su quel candidato che lei avrebbe dovuto designare e su cui l'accordo *ex ante* era stato raggiunto: il Presidente di questa Commissione. Chi le ha comunicato invece che non c'era questo accordo *ex ante*? Da chi lo ha appreso? Qualcuno ha telefonato al Ministro dicendo che, nonostante la proposta di autorevoli Ministri e Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio fatta in quei giorni, qualcuno – non so, ad esempio, i gruppi DS, Margherita e Rifondazione – non avrebbe votato per quel candidato? Le è stato comunicato questo, e da chi? Si tratterebbe di un'informazione gravemente menzognera. Oppure qualche esponente del Governo le ha comunicato di avere lui stesso cambiato opinione? Si è letto sui giornali – non so se sia vero – che sarebbe stato il Presidente del Consiglio a comunicarle di avere cambiato idea sull'ipotesi della candidatura del Presidente di questa Commissione, perché adirato circa un comunicato stampa. Siccome questa intesa *ex ante* si era evidenziata nella maggior parte dei protagonisti e di coloro i quali avrebbero dovuto esprimere il voto in Commissione di vigilanza, vorrei capire da chi lei aveva invece saputo che questa intesa non c'era. Chi le ha comunicato che non c'era questa intesa?

Seconda domanda, su cui vorrei ricevere una risposta: in base a quali criteri lei ha designato quale ottavo consigliere il professor Angelo Maria Petroni? Perché il professor Petroni e non un dirigente del Dipartimento del tesoro o un avvocato, come quelli che rappresentano il Ministero dell'economia in molti altri Consigli di amministrazione, oppure – ancora – perché non Giorgio Rumi o Marcello Veneziani? Era una designazione in quota partitica? Se così fosse stato, sarebbe singolare che il Ministero dell'economia avesse fatto una designazione di tal genere.

Terza domanda. Vorrei avere una sua opinione – se riterrà di darla – su un tema che considero francamente un diversivo (chiunque conosce i calendari parlamentari sa che tale è), nella situazione abbastanza grave che c'è oggi in merito al vertice RAI, vale a dire sulla proposta del suo

collega Landolfi tesa a modificare la legge Gasparri sui criteri di nomina del Presidente della RAI, reintroducendo quello che è passato agli atti parlamentari come il *blitz* Coronella. Lei forse non saprà chi è, ma il deputato Coronella, in seguito all'approvazione da parte della Camera dell'emendamento Giulietti all'articolo 15 della legge Gasparri, per reazione, fece approvare dalla maggioranza un emendamento che introduceva una norma di chiusura dopo le prime tre votazioni. Tale emendamento poi, in seguito al rinvio alle Camere del testo da parte del Capo dello Stato, fu espunto dalla stessa maggioranza e quindi la legge fu poi approvata senza una norma di chiusura, con tutti gli esponenti della maggioranza che rilevavano l'importanza che avrebbe avuto una norma di quel genere, perché avrebbe costretto le parti a raggiungere un accordo. Le chiedo una opinione sulla tesi del ministro Landolfi, secondo cui il problema consisterebbe nella necessità di modificare quella legge.

Le voglio ora porre due ultime brevi domande, signor Ministro.

La prima è la seguente. Lei ci dice, sulla privatizzazione, che – in fondo – si confermano le cose dette nelle precedenti audizioni. Le ricordo che nell'audizione del 1° dicembre dello scorso anno lei parlò di tempi di quattro o cinque mesi e in quella dell'8 febbraio scorso prefigurò il completamento del percorso entro l'autunno. Non mi pare che si sia nei termini di quel calendario. Anche qui le chiedo un'opinione – mi dispiace di doverlo fare – sulla tesi del ministro Landolfi, il quale sostiene che quel progetto, invece, non andrebbe affatto portato avanti in base a quelle caratteristiche, ma andrebbe accantonato per sostituirlo con una sorta di collocamento pilotato (sintetizzo così le cose che ho letto nelle notizie delle agenzie di stampa).

La seconda consiste nel fatto che vorrei sapere che senso abbia, rispetto al «tutto prosegue regolarmente», la decisione – che immagino sia stata sua – di dire alla RAI di distribuire all'azionista, cioè al Ministero dell'economia e delle finanze, un dividendo pari al 70 per cento degli utili, per un valore di 80 milioni di euro. Si potrebbe osservare che è normale che le società controllate distribuiscano un dividendo all'azionista; tuttavia lei sa che per la RAI non lo è affatto. Anzi, mi risulta che in mezzo secolo di storia della RAI sia la seconda volta che viene distribuito un dividendo importante all'azionista, essendo successo la prima volta nel terzo anno della gestione Zaccaria, in cui fu distribuito un dividendo all'IRI, che però lo restituì sotto forma di ricapitalizzazione della RAI stessa. Vedo quindi un nesso – può darsi che faccia dietrologia, signor Ministro – tra l'abbandono di fatto del processo di privatizzazione (perlomeno nei tempi in cui era stato programmato) e il fatto che l'azionista (che, come sappiamo tutti essendo parlamentari e cittadini italiani, ha qualche problema di cassa), in modo assolutamente eccezionale e senza precedenti, chieda alla RAI di contribuire sotto altra forma. Niente di strano per le casse dello Stato. A mio parere, però, si profila un grande rischio per la RAI, che ha fatto una cura dimagrante per la privatizzazione, che poi si è tradotta solo in un prelievo da parte dell'azionista, e



in una struttura fortemente indebolita o almeno a rischio di essere fortemente indebolita.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, ascoltando quanto testè dichiarato dalle opposizioni mi sono reso conto che in realtà ci troviamo di fronte ad una loro strategia sfascista. Questa strategia fa perno su una specificità culturale che pensavo propria soltanto di una parte dell'opposizione, che è l'ipocrisia terzo internazionalista e la doppiezza togliattiana. Mi spiego meglio. In realtà, l'opposizione punta a creare una situazione di ingovernabilità e allo stesso tempo ad utilizzare...

Mi è molto gradito il fatto che i colleghi dell'opposizione si allontanino...

PRESIDENTE. No, sono ancora qui.

NOVI (*FI*). ...anche perché questo sta a sottolineare, per l'appunto, il loro livello di intolleranza e di sensibilità democratica: ma tengo a sottolineare che la cosa mi fa piacere, perché evidentemente, se si allontanano – come fanno i politici di quarta e quinta categoria nei congressi di partito – significa che sto dicendo cose serie ed esatte.

In realtà, questa teoria sfascista è figlia e deriva dall'avidità lottizzatrice della sinistra, la quale ha sempre considerato la RAI come un latifondo della cultura consociativa della prima Repubblica. Ora questa cultura consociativa è entrata in crisi, visto che c'è una legge che fa chiarezza, prevedendo che la trattativa non si deve svolgere sottobanco, come ha tentato di fare Prodi (dico proprio Prodi, il cosiddetto capo dell'opposizione) con il sottosegretario Letta. Leggendo i giornali abbiamo infatti appreso che Prodi, trattando con il sottosegretario Letta, si opponeva ad una ipotesi della presidenza RAI dell'onorevole Petruccioli. Proprio questo è quanto hanno scritto i giornali. Hanno scritto pure di uno scontro tra il signor Prodi ed alcuni settori di questa maggioranza, vale a dire i vertici della Margherita e dei DS. Ripeto: questo è quanto hanno scritto i giornali. Allora non riesco a capire perché il Ministro dell'economia debba rimanere consenziente e indifferente di fronte al fatto che il capo dell'opposizione tratti con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Letta sulle nomine della RAI e poi improvvisamente debba bardarsi dell'armatura della sua durezza istituzionale quando queste trattative vengono svolte ad altri livelli. Questo è appunto un caso di ipocrisia terzointernazionalista.

Veniamo ora alla vicenda Monorchio. Il professor Monorchio è un uomo che ha servito le istituzioni sia con i Governi di centro-destra, sia con i Governi di centro-sinistra, sia con i Governi pentapartito della Prima Repubblica. Se da parte dell'opposizione non ci fosse stato il tentativo di portare avanti una strategia sfascista e paralizzante della RAI, proprio in questa Commissione si sarebbe potuto aprire un confronto sulla candidatura del professor Monorchio. Questo confronto non si è aperto perché l'avidità lottizzatrice dell'opposizione è arrivata ad un punto tale che la sini-

stra pretendeva un Presidente flessibile (non indipendente, come poteva essere il professor Monorchio), a cui affiancare un Direttore generale più che flessibile, cioè che fosse acquisibile in prospettiva da parte dell'opposizione stessa. È possibile che un'opposizione che già si sente maggioranza debba pretendere non solo un Presidente flessibile, ma anche un Direttore generale che risponda alle volontà, alle indicazioni dell'attuale opposizione? Questa mi sembra davvero una pretesa eccessiva.

Ecco perché ritengo quanto mai ipocrite e ispirate alla doppiezza togliattiana certe argomentazioni moraliste di questa opposizione, che aspira ad essere maggioranza, come vi aspirava Occhetto nel 1994, ma farà la stessa fine. Con l'arroganza non si vincono mai le battaglie, Presidente: ci si illude di vincerle e poi si perdono negli ultimi 40 giorni prima delle elezioni.

PRESIDENTE. Su questo sono d'accordo con lei.

NOVI (*FI*). Dobbiamo tornare ad un confronto serio, che non si ispiri a impostazioni egemoniche e che tenga anche conto del realismo machiavelliano dialettale dell'onorevole Mastella, il quale ha affermato che per la prima volta la RAI ha un Presidente di Rifondazione comunista, un Presidente che si fa sentire, che esprime opinioni, telefona, agisce e che, essendo persona seria e onesta, fu cacciato dai professori nel 1994.

Questa maggioranza, ormai da qualche settimana, non si oppone ad un Presidente di Rifondazione comunista. So soltanto che la sinistra, quando era al Governo, aveva il Direttore generale ed il Presidente, nonché alcune presenze nel Consiglio di amministrazione, attribuite al centro-destra, non molto combattive e tutti ricordiamo come era la RAI degli anni Novanta, fino al 2001.

LAINATI (*FI*). Signor Ministro, desidero ringraziarla perché anche in questa occasione lei ha esposto la verità dei fatti in modo molto garbato ed elegante, come è sua consuetudine, sottolineando di avere svolto correttamente tutte le funzioni che la legge le assegna in questa fattispecie.

Ho trovato stupefacente (lo dico perché lo conosco da tanti anni) la forte critica che l'onorevole Carra ha rivolto al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il dottor Letta, che trovo inadeguata e inopportuna. Signor Ministro, mi sembra poco elegante da parte dell'onorevole Carra chiederle di dire a questa Commissione se lei ha autorizzato il sottosegretario Letta a svolgere una trattativa sul ruolo del prossimo Presidente dell'azienda del servizio pubblico.

Del resto, tutti sappiamo che il sottosegretario Letta gode la stima non solo del Presidente del Consiglio, ma anche del Capo dello Stato e – credo – della stragrande maggioranza dei parlamentari della Repubblica e dell'opinione pubblica. Peraltro, egli svolge, come tutti sappiamo, il ruolo di coordinamento del Consiglio dei ministri, da cui deriva una naturale necessità a interloquire con tutti per le funzioni dell'Esecutivo.

Tolta dal campo questa scivolata di stile dell'onorevole Carra, aggiungo che trovo l'intervento dell'onorevole Giulietti del tutto simile a tutti gli altri precedenti, dal momento che ogni volta egli minaccia a destra e manca che la sinistra riformerà o annienterà la legge n. 112, quando sarà al Governo. L'onorevole Giulietti dimentica però che il centro-sinistra, in ben cinque anni e con quattro Governi diversi, non è riuscito a varare una legge di sistema e di riordino del sistema radiotelevisivo e molti dei benpensanti del centro-sinistra lo ricordano con rammarico.

Desidero sottolineare le parole di grande apprezzamento e di grande stima che lei, signor Ministro, ha avuto nei confronti del professor Andrea Monorchio, il quale - come ha giustamente ricordato - è stato un servitore dello Stato per oltre quarant'anni. Le pongo una domanda retorica: è mai possibile che, davanti ad una personalità del rilievo del professor Monorchio, ci fosse bisogno non dico di quell'accordo *ex ante* di cui si parla, ma anche di una spiegazione, di un'illustrazione delle sue capacità? Bisogna allora ritenere - e penso che molti colleghi saranno d'accordo con me - che, come sosteneva anche il senatore Novi, vi sia la volontà da parte dell'opposizione di non arrivare ad alcun accordo. È infatti inimmaginabile che, pochi minuti dopo che il Ministro dell'economia aveva proposto la nomina di uno dei più autorevoli servitori della Repubblica a Presidente della RAI, le agenzie di stampa abbiano diffuso la notizia che i due maggiori partiti dell'opposizione erano in totale disaccordo e che avrebbero negato qualsiasi voto favorevole.

Ovviamente, anche la votazione che ne è seguita ha avuto una rilevanza assai minore, rispetto all'assenza dei voti determinanti dei Democratici di sinistra e della Margherita su una personalità che ha lavorato con il Capo dello Stato (quando era Capo del Governo), con il professor Prodi, con i due Governi dell'onorevole D'Alema (preciso che sono stati due perché molti dimenticano che l'onorevole D'Alema ha battuto il *record* negativo di permanenza a Palazzo Chigi, visto che il suo secondo Governo è durato solo quattro mesi) e con il Governo del professor Amato.

Quindi, di fronte ad una capacità di collaborazione così trasversale (un termine forse non adeguato, ma che certamente rende comprensibile quello che intendo dire), l'opposizione avrebbe dovuto riflettere un momento prima di negare aprioristicamente un consenso.

Onorevole Gentiloni Silveri, lei ricordava un presunto atteggiamento favorevole del Presidente del Consiglio, della maggioranza, sul nome del Presidente di questa Commissione come candidato Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI. Ebbene, mi permetto di ricordarle che ciò avvenne in precedenza alla riunione da voi tenuta con l'*ex* presidente della Commissione Europea Prodi per designare, voi dell'opposizione, quello che prima era un candidato *super partes* a Presidente della RAI. È chiaro ed evidente che colui che diviene un candidato di parte quando poteva essere un candidato *super partes*, non può trovare il consenso di una parte autorevole di questa Commissione. Signor Ministro, l'onorevole Gentiloni Silveri, con il solito atteggiamento che gli è caro

di primo della classe, non faceva altro che dirle: ma come mai lei ha nominato il professor Petroni, forse passava quella mattina da via XX settembre una persona qualsiasi? Ebbene, a parte il fatto che il professor Petroni era stato nominato in precedenza quale componente del Consiglio di amministrazione della RAI dai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, comunque fino a prova contraria egli rimane il direttore della Scuola superiore della pubblica amministrazione, se non erro, quindi mi pare una personalità, un tecnico, di grande spessore culturale.

A questo punto, signor Ministro, signor Presidente, gentili colleghi, la mia parte politica desidera rivolgere un ringraziamento all'operato del Ministro dell'economia anche in relazione ai futuri passaggi per arrivare alla semiprivatizzazione del servizio pubblico. La mia parte politica, la maggioranza, ha sempre condiviso questa scelta contenuta nella legge n. 112 del 2004.

Mi si consenta, come ultima considerazione, di ricordare che il catastrofismo che appartiene all'onorevole Gentiloni Silveri, all'onorevole Giulietti o ad altri membri dell'opposizione (i quali, ogni volta che si parla di questo argomento, disegnano una RAI alla rovina, allo sfascio, alla distruzione, perché priva di Presidente) sia infondato. Si dà infatti il caso che negli ultimi due anni questa azienda abbia ottenuto i migliori risultati dell'ultimo ventennio, sia per quanto riguarda il conto economico che per quanto riguarda gli ascolti e gli incrementi pubblicitari. Non ultimo, questo Consiglio di amministrazione (ironia della sorte, guidato da un esponente del partito che probabilmente mi è più lontano nella vita, cioè Rifondazione Comunista) ha messo a segno un grande successo di strategia per il servizio pubblico acquisendo, come tutti sanno, sia i diritti per i Mondiali di calcio che per la Champions League. Quindi, lascerei da parte il catastrofismo perché è del tutto fuori luogo. È chiaro che tutti noi desideriamo che la RAI abbia quanto prima un Presidente del suo Consiglio di amministrazione, ma con molta meno ipocrisia di quanto l'opposizione non abbia dispensato anche oggi.

FALOMI (*Misto-Cant*). Signor Presidente, dall'introduzione del Ministro ho dedotto che la Commissione ha sbagliato a convocare il Ministro azionista perché, così ci ha detto nella sua introduzione, non spetta all'azionista il compito di costruire l'intesa, spetta invece agli schieramenti politici, quindi forse avremmo dovuto convocare questi non meglio definiti schieramenti politici anziché il Ministro.

PRESIDENTE. Gli schieramenti politici sono qui dentro.

FALOMI (*Misto-Cant*). Quindi evidentemente abbiamo fatto un errore. D'altra parte, anche il sostegno della legge che lei ha invocato come sostegno all'operato del Ministro dell'economia, azionista della RAI, mi è sembrato un po' forzato, almeno nell'interpretazione che qui

ne è stata data. Se dobbiamo essere fiscali fino in fondo, la legge non prevede nemmeno che siano gli schieramenti politici a stabilire...

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Prevede che siate voi.

*FALOMI (Misto-Cant).* Prevede che noi votiamo. La legge non prevede nemmeno che siano gli schieramenti politici a promuovere l'intesa, dice solo che ci vuole l'intesa, chi debba promuoverla non è stabilito; né la legge proibisce al Ministro di promuovere l'intesa. Quindi quella che lei qui ha rappresentato è una scelta che alla fine viene suggerita, non è un obbligo che le deriva dalla legge.

È evidente la necessità che qualcuno promuova un'intesa; ritengo che colui il quale ha il potere di proposta debba essere il promotore dell'intesa. D'altra parte se continuiamo, come diceva il collega Gentiloni Silveri, secondo il metodo che lei ha suggerito, rischiamo veramente di andare avanti così per non so quanto tempo senza trovare nessuna conclusione. Abbiamo la necessità, se vogliamo stringere i tempi, di superare una situazione che è gravissima, perché stiamo ragionando della mancanza di un Presidente in questi due mesi, mentre in realtà il Presidente manca da 14 mesi nel servizio pubblico radiotelevisivo ed è una situazione del tutto anomala. Credo che in nessuna parte del mondo si possa registrare una situazione di questo genere, che certamente trova una spiegazione politica, perché non se ne vedono altre, nel fatto che non si vuole da parte del Presidente del Consiglio, della maggioranza che governa, mollare la presa stretta sul servizio pubblico radiotelevisivo. Quindi bisogna cercare di cambiare le cose se si vuole andare avanti, anche perché la realtà ha dimostrato che le soluzioni si trovano, se si vuole. Già lo ricordava il collega Gentiloni Silveri: perché l'azionista, nell'indicare il secondo componente della Commissione oltre al Presidente, ha scelto Angelo Maria Petroni? Perché non ha scelto ad esempio Rumi o Veneziani? È evidente a tutti che quella scelta è collegata al fatto che la collocazione politica di Angelo Maria Petroni era quella di Forza Italia. Quindi, queste scelte in realtà si è in grado di farle se si vuole veramente sbloccare la situazione.

Sollecito pertanto il Ministro azionista affinché assuma un'iniziativa di costruzione di un'intesa politica, perché egli ha il potere di proposta e quindi è naturale che svolga lui tale funzione, mentre non riesco a capire perché essa venga svolta impropriamente dal Presidente del Consiglio, dal Sottosegretario alla Presidenza o da altri che pure su questo argomento hanno parlato.

Vorrei porre un'ultima domanda. Ad un certo punto di questa vicenda della presidenza il presidente Prodi, in una dichiarazione pubblica, ha detto: «Ho preso atto della impossibilità di costruire un'intesa che fosse, per così dire, complessiva sui vertici della RAI e che riguardasse il Presidente ed anche il Direttore generale». Si tratta di un'impostazione che, a mio avviso, tentava di sfuggire all'idea di una semplice spartizione tra

maggioranza e opposizione: «Tu opposizione prendi il Presidente; io maggioranza prendo il Direttore».

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Non era così?

FALOMI (*Misto-Cant*). No. L'idea era di costruire comunque due figure di vertice di garanzia per tutti, per la maggioranza come per l'opposizione, uscendo quindi da una logica di spartizione, per l'appunto, tra maggioranza e opposizione. La domanda che le volevo allora rivolgere è la seguente: chi ha detto di no a questa impostazione? Se devo stare alle sue parole evidentemente lei, in tutta questa partita, non è entrato in alcun modo. Chi, dunque, le ha detto di no e in quale sede è stato pronunciato questo no? Forse sarebbe bene saperlo, anche per chiarire all'opinione pubblica che cosa effettivamente sia successo su questo terreno: sarebbe anche un modo per cercare di uscire dall'*impasse* nella quale, per così dire, ci siamo infilati.

PEDRAZZINI (*LP*). Signor Ministro, la ringrazio per la sua spiegazione. Osservo, però, che la legge Gasparri ha portato indubbiamente a dei cambiamenti ed ora bisogna attuarla: credo che sia quindi difficile immaginare di modificarla, come ho sentito dire; in questo momento bisogna prendere atto di quel che c'è. Vi è, dunque, una legge che va applicata e bisogna creare comunque un Consiglio di amministrazione completo. La Lega si aspetta molto da questo nuovo Consiglio. Si è parlato tante volte di questioni come quella della RAI a Milano e pure di tantissime altre situazioni, ma se il Consiglio non sarà completato, indubbiamente non potrà essere pienamente operativo.

Non condivido affatto le critiche che le sono state rivolte e le trovo anzi tendenziose perché, quando si deve stringere un accordo politico, questo deve essere fatto ad alto livello. L'accusa, dunque, di essere stato scavalcato o che debba essere lei a farlo, la considero veramente propria di persone dotate di poca fantasia. Il vero problema, invece, consiste nel fatto che non credo che il tempo lavori per la maggioranza. Penso che noi - come Lega - abbiamo interesse che questo Consiglio di amministrazione diventi operativo nel più breve tempo possibile: il tempo, invece, sta lavorando per quelle persone che, come ha detto il senatore Novi, sono sfasciate; chi vuole che tutto resti com'è, pone delle critiche continue, senza costruire assolutamente nulla.

Le chiedo, invece, ancora una volta di fare uno sforzo, anche personalmente: solleciti chi deve fare questo tipo di trattativa ad individuare un nominativo (in questo caso del Presidente) e poi quello dell'amministratore delegato, in modo da avere un Consiglio veramente completo e operativo. Non dico questo solo per i cittadini, come ho sentito dire, perché in tal caso essi ne avverteranno gli effetti solo a distanza, ma in quanto ritengo che una azienda ha bisogno di avere qualcuno che la controlli e la guidi. Tale è la mia sollecitazione.

CAPARINI (*LNFP*). Signor Presidente, aggiungendo poche cose a ciò che ha già brillantemente esposto il mio Capogruppo, osservo che dalle parole del Ministro emerge il fatto che ci dobbiamo affidare ad una visione quasi dogmatica, simile a quella della Natività, per cui non si sa da dove debba arrivare questo nome; prima o poi arriverà.

In attesa che ciò accada, vorrei cambiare argomento e approfittare del fatto che nella stessa settimana avremo la possibilità di confrontarci sia con l'azionista di maggioranza che, poi, con il Direttore generale della concessionaria: vorrei dunque parlare del tema del canone RAI.

Coloro che, nel corso di questi anni, hanno frequentato la Commissione sanno che è un tema molto caro alla Lega Nord e sanno anche, come immagino sappia bene il Ministro, che l'assoggettamento all'obbligo del pagamento del canone ha riguardato anche i possessori di apparecchi per la ricezione delle trasmissioni televisive ed anzi ne legittima il possesso. A seguito di una sentenza della Corte costituzionale il canone ha infatti assunto natura sostanziale di imposta e quindi è da riconoscere in forza della mera detenzione di un apparecchio televisivo, indipendentemente dall'utilizzo che ne viene fatto. A fronte di questa valutazione (che ha confermato più volte anche il Ministero, in risposta a mie interrogazioni e interpellanze), la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo ha dato in concessione all'amministrazione finanziaria, all'agenzia delle entrate, la gestione del canone e quindi la sua riscossione. L'agenzia delle entrate (in modo del tutto opinabile e sicuramente incongruo e non in linea con la normativa vigente, e più precisamente con il Regio decreto-legge 21 febbraio 1938, n. 246, un provvedimento molto datato) ha inoltrato, a coloro che hanno fatto una corretta disdetta dell'abbonamento, una serie di lettere, che sono assolutamente al di sopra e al di fuori dei poteri sia dell'agenzia delle entrate, sia della convenzione che la stessa ha stipulato con la concessionaria del servizio pubblico. In tali lettere, addirittura intimidatorie, vengono affermate cose che la legge non prevede, come per esempio il fatto che la disdetta sia inefficace per la chiusura dell'abbonamento, fino a che l'utente non invii alla RAI un questionario, recentemente redatto dall'agenzia delle entrate, in cui obbliga addirittura il dichiarante a precisare i numeri del televisore da sigillare; chiede, inoltre, a coloro che hanno inviato la disdetta di autorizzare la Guardia di finanza e non meglio citati organi competenti ad accedere alle loro residenze per procedere a non identificate operazioni di controllo. Insomma, questa serie di missive (che peraltro vengono purtroppo spedite in modo del tutto casuale, nel senso che vengono recapitate a coloro che hanno fatto la disdetta in modo corretto, ma altresì anche a persone che per altri motivi hanno dismesso l'apparecchio televisivo) sono già state oggetto di mie interrogazioni e interpellanze al suo Ministero, tant'è vero che il sottosegretario Molgora, un anno fa, ha rassicurato il mio Gruppo che l'Agenzia delle entrate non avrebbe più seguito questa pratica. Ciò non è assolutamente avvenuto: nonostante gli esposti presentati da parte delle associazioni di tutela dei consumatori e anche dal sottoscritto, purtroppo l'Agenzia delle entrate non ha operato quella revisione delle procedure di collo-

quio con gli abbonati, come aveva promesso o comunque come aveva garantito che avrebbe fatto in Parlamento, per voce del Ministro.

Siamo di fronte ad un sistema caratterizzato da scarsissima trasparenza, numerose difficoltà burocratiche e incomprensioni tra i soggetti concessionari, che provocano uno scaricabarile tra la RAI e l'Agenzia delle entrate, le quali sottopongono l'utente a continue vessazioni, anche se costui ha espletato le disdette secondo la legge (e quindi è assolutamente in regola con ciò che la norma prevede), ha ceduto l'apparecchio televisivo, oppure ha subito un decesso in famiglia, per cui l'abbonamento stipulato per l'apparecchio deve terminare. Insomma, c'è una casistica purtroppo molto ampia che ha come unico denominatore il fatto che l'Agenzia delle entrate in questi anni sta utilizzando strumenti impropri e fuori legge per riscuotere il canone RAI.

Questa situazione, signor Ministro, deve terminare. Il suo compito è anche quello di riportare la legalità; per inciso, questo è anche il significato di un esposto della stessa RAI che segnala questi comportamenti illegittimi. Mi aspetto da parte sua una forte assunzione di responsabilità per tali comportamenti, affinché termini finalmente questa anarchia all'interno dell'Agenzia delle entrate di Torino, sportello abbonamenti.

IERVOLINO (*UDC*). Ringrazio il Ministro per la puntuale relazione che ci ha illustrato, ma debbo dire con molta franchezza che siamo preoccupati: lo eravamo prima, lo siamo ancora di più oggi.

Il Ministro ha fatto per intero il suo dovere, ciò va detto; egli ha tenuto a ribadire che ha agito sempre e solo come azionista e non come uomo politico, in quanto toccava alla politica trovare un accordo *ex ante* sul nominativo del Presidente o sulle caratteristiche che dovrebbe avere questa figura. Tale compito non spetta al Ministro.

Il collega Giulietti ha domandato se il Ministro è stato commissariato. Sono osservazioni che lasciano il tempo che trovano, perché il Ministro è un membro autorevolissimo del Governo e non penso che si arrivi a una nomina così importante senza un confronto con il Presidente del Consiglio e con gli altri Ministri.

Avevo ampiamente previsto, ai tempi dell'approvazione della cosiddetta legge Gasparri, l'*impasse* che si è venuta a determinare e che sembra insuperabile. Avevo anche presentato un emendamento nel quale si prevedeva che per sette o otto votazioni fosse necessaria la maggioranza qualificata (anche per un momento di esaltazione del confronto politico democratico fra la maggioranza e l'opposizione), ma che poi - se non si fosse riusciti a trovare il bandolo della matassa - sarebbe stato necessario nominare il Presidente anche a maggioranza, per dare corpo e significato al Consiglio di amministrazione della RAI.

Tutto questo non è avvenuto e me ne dolgo, però adesso la Commissione di vigilanza concorda unanimemente sulla necessità di addivenire alla nomina del Presidente del Consiglio di amministrazione. A nessuno di noi è consentito di assumere posizioni «ponziopilatesche».



Il Ministro ha fatto per intero il suo dovere, come noi abbiamo fatto il nostro. Penso che da questa Commissione debba venire forte il monito, l'esortazione a chi di dovere affinché questa situazione si sblocchi in modo definitivo, perché la RAI non può più attendere.

LABELLARTE (*Misto-SDI*). Vorrei richiamare l'attenzione del Ministro su quello che credo sia il problema centrale della vicenda, al di là delle cortine di fumo alzate dai colleghi della maggioranza, che ci hanno accusato di catastrofismo e di doppiezza togliattiana terzointernazionalista.

A mio parere il punto centrale è chiaro: la RAI è da 14 mesi senza Presidente. Nel frattempo, gli ascolti non aumentano affatto, anzi diminuiscono. Negli ultimi giorni sono stati diffusi i dati sulla stagione estiva e possiamo definirli tragici: non solo si evidenzia una diminuzione dell'8 per cento rispetto all'anno scorso, quando c'erano le Olimpiadi, ma si registra anche una diminuzione di quasi il 4 per cento rispetto a due anni fa. Nel frattempo, la RAI perde il treno dell'innovazione tecnologica, viene praticamente espulsa dal digitale terrestre, presenta palinsesti estivi penosi (anche se questo ovviamente non riguarda il Ministro), che sono poi causa della diminuzione clamorosa di ascolti, non produce e acquista *format* a prezzi altissimi. Ciò naturalmente scoraggia e scoraggerà sempre più gli inserzionisti pubblicitari: questo, invece, è un problema dell'azionista unico della RAI.

Di fronte a un quadro simile, non facciamo del catastrofismo, ma solleviamo alcune questioni molto semplici. Innanzi tutto, dal momento che questi sono problemi dell'azionista della RAI e quindi del Ministro dell'economia (al di là della separazione dei ruoli che il Ministro ha sottolineato in questa sede), riteniamo che finora non sia stata sufficiente l'azione di sorveglianza svolta dal Ministro: la legge Gasparri assegna alle forze politiche il compito di raggiungere un accordo, ma prevede anche che il Ministro dell'economia svolga un ruolo affinché si arrivi a questo accordo.

Inoltre, signor Ministro, dal momento che lei è un importantissimo esponente del Governo e della maggioranza, vorrei sapere che cosa osta a che questa maggioranza di Governo indichi, come si fa normalmente nelle trattative (il collega Gentiloni Silveri faceva riferimento all'esperienza parlamentare), una rosa di nomi più o meno ampia, molto qualificata, molto adeguata, su cui poi chiedere all'opposizione un giudizio, un'opinione e una scelta. Le chiedo cosa pensa di un metodo di questa natura e perché non viene applicato.

GIANNI (*UDC*). Signor Presidente, signor Ministro, solo qualche battuta. Noi siamo preoccupati, anche perché, se dovesse continuare questo stato di cose, lei non potrà più ricevere come Ministro del tesoro da parte della RAI ulteriori somme da aggiungere a quelle che ha già preso. Siamo preoccupati perché, signor Ministro, lei poco fa ha avuto un momento di stizza, mi è sembrato, si è innervosito.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Non sarà quello a risolvere la situazione.

*GIANNI (UDC).* Me ne rendo conto. Però mi rendo ancora più conto del fatto che se lei non interviene, visto che c'è uno *share* che va sempre più giù (il che significa altri soldi), che i programmi lasciano molto a desiderare, che ci sono diversi responsabili di reti, persino qualche capo struttura, che sembra abbiano l'orticello, se lei non mette in moto il meccanismo politico, visto che la legge l'abbiamo fatta noi, per scegliere il Presidente (basta solo un po' di buona volontà), se non avremo completato il Consiglio di amministrazione della RAI, certo qualche sospetto potrebbe anche venire fuori.

*PRESIDENTE.* Onorevoli colleghi, signor Ministro, devo chiedervi qualche istante perché sento l'obbligo di sottolineare qualche punto che a mio avviso non ha trovato lo spazio necessario nel corso della discussione. Vorrei mettere in evidenza innanzi tutto una prima questione: noi stiamo parlando della difficoltà finora insormontabile nell'applicazione e nel decollo di una delle leggi più importanti approvate dal Parlamento della Repubblica nel corso di questa legislatura; una legge di sistema in uno dei settori più importanti della vita nazionale, che ha avuto un *iter* parlamentare particolarmente complesso anche a seguito della richiesta di seconda lettura da parte del Presidente della Repubblica. Sembra che questa legge non riesca a trovare applicazione esattamente sul punto che la qualifica come legge volta ad assicurare un elemento almeno di garanzia.

Non è il solo punto della legge che si presenta problematico, ce ne sono altri; per esempio voglio formalmente ringraziare il ministro Landolfi per la lettera con la quale ha risposto al Consiglio di amministrazione della RAI, fornendo interpretazioni precise su alcuni punti non dico controversi ma comunque non chiarissimi: per esempio, quello per cui il candidato alla presidenza, non ottenendo i due terzi dei voti in Commissione, decade anche come consigliere, ovvero il fatto, che era stato oggetto (lo ricorderete) di una qualche discussione tra noi e il Consiglio di amministrazione, che questa Commissione debba esprimersi preliminarmente rispetto al Consiglio di amministrazione. Quindi, due punti importanti che adesso, con la lettera del ministro Landolfi, a mio avviso sono stati chiariti.

*CAPARINI (LNFP).* È un'opinione.

*PRESIDENTE.* So benissimo che l'opinione del Ministro non è una legge, però mi consentirà che l'opinione del Ministro non è neanche il biglietto del tram.

Comunque sia, l'ho ringraziato per la sua chiarezza.

*CAPARINI (LNFP).* È un'opinione come tante.

PRESIDENTE. È l'opinione del Ministro, se permette.

Volevo dire sotto questo aspetto che la difficoltà di mettere in atto la clausola dei due terzi va anche al di là della legge Gasparri, della RAI e della nomina del Presidente: non vi sfuggirà, infatti, che questa fatidica soglia dei due terzi in più circostanze è ritornata e ritorna come soglia di garanzia da applicarsi in un sistema politico di tipo bipolare e maggioritario. Addirittura è stato ipotizzato che questo livello di garanzia possa essere introdotto per la nomina dei Presidenti di Camera e Senato da parte di membri sia dell'opposizione che della maggioranza. Quindi, la non praticabilità di questa soglia in realtà dovrebbe sollevare un allarme molto ampio perché dovrebbe fare vedere come non basti per l'attuazione di obiettivi di garanzia che siano agevolati o addirittura imposti dalla legge: essi devono essere accompagnati dall'espressione di una volontà politica, altrimenti non si ottiene l'obiettivo. Su questo, onorevole Ministro, mi permetto di discostarmi un po' dalla sua analisi, anzi in un certo senso di capovolgerla. Lasciamo stare i dodici mesi precedenti, con un Consiglio di amministrazione nominato per otto noni e senza Presidente a causa del fatto che abbiamo ridotto tutta la vicenda esclusivamente al rapporto politico tra maggioranza ed opposizione. Siamo, dopo due mesi e più, in un momento - e di questi momenti ce ne sono tanti - particolare: si avvicinano le elezioni, ci sono determinate contingenze, insomma c'è una tensione particolare dal punto di vista politico e non si può non prenderne atto. Ciò ha determinato una difficoltà nell'assumere responsabilità, ha determinato processi non trasparenti; non si capisce chi tratta per chi, su quale mandato, non si capisce perché certe ipotesi prendono corpo e poi cadono, non si motiva di fronte all'opinione pubblica. Quando tutto è affidato al rapporto tra gli schieramenti politici, signor Ministro, si può anche determinare una situazione per cui possono esserci delle convenienze politiche, per cui i due schieramenti possono convenire in una certa fase che è meglio che tutto resti bloccato così com'è: siamo alla vigilia delle elezioni, vediamo chi vince e poi vedremo. Si legge continuamente. Comunque, se devo ragionare in astratto, si può determinare questa situazione, così come si può determinare un'altra situazione in cui gli schieramenti politici non sono capaci di trovare un accordo perché non hanno sufficiente forza, perché al loro interno gli uni e gli altri sono sottoposti ad attacchi del tipo: ti sei messo d'accordo con quell'altro, hai fatto il cosiddetto inciucio; e le preoccupazioni degli schieramenti politici sono evidentemente affari loro. Quindi, c'è il rischio che resti tutto bloccato. L'azionista però non può fare così, non può ragionare così, perché pur essendo Ministro e membro della maggioranza, è l'azionista di un'azienda e non può non valutare i danni, le conseguenze negative, che dal prolungarsi di una situazione di questo genere possono derivare. Per questo credo che l'azionista non possa fare come il mossiere del palio di Siena al quale portano la busta, o come colui che proclama i vincitori dei premi Oscar, cioè limitarsi ad aprirla e a leggere il nome, perché in questo modo probabilmente non troveremo mai nessun accordo e anche quando l'azionista tirerà fuori dei buoni nomi, come pure ha fatto, prevarranno le con-

siderazioni degli schieramenti politici e quei nomi verranno bruciati. L'azionista in questo caso non ha soltanto da pensare e da avanzare buoni nomi, ha da far valere le ragioni dell'azienda, prendendo i contatti giusti con esponenti politici dell'uno e dell'altro schieramento e non facendo le terne, che poi sono cose propagandistiche che servono solo a bruciare tre nomi per volta invece di uno. Occorre ipotizzare dei nomi, vedere su quale di essi è possibile trovare un accordo e alla fine, quando si sarà raggiunta la ragionevole speranza per non dire certezza che su quel nome si possono raggiungere i due terzi, sottoporlo a questa Commissione che a quel punto dovrà (e se sarò qui sicuramente farò valere questo mio punto di vista) assumersi la sua quota di responsabilità per non lasciare per un tempo indefinito la RAI nelle condizioni in cui è adesso. Non so se mi sono spiegato, signor Ministro, su come io valuti la questione.

Quindi, pur comprendendo tutte le sue difficoltà ed anche tutti i problemi che ha e sapendo che la RAI non è certo l'unica questione di cui occuparsi, credo però che, se non ci saranno una sua attiva e specifica mobilitazione ed un impegno, facendo valere - come azionista - le ragioni dell'azienda, rischieremo di assistere al protrarsi di questa situazione, per convenienza o per impotenza, per un tempo che non so immaginare.

Le cedo dunque la parola.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, dividerò le mie osservazioni in due gruppi: quelle che attengono alla scelta e poi alla nomina del Presidente, e quelle che attengono al futuro dell'azienda dal punto di vista industriale e finanziario. Le due questioni, ovviamente, sono legate, però mi è più semplice trattarle in modo separato. Naturalmente, andrò un po' al nocciolo di quelli che a me sembrano i problemi più importanti, piuttosto che rispondere puntualmente all'uno o all'altro parlamentare, anche perché gli interventi sono stati moltissimi e mi riservo, ovviamente, di rileggerli in forma scritta sui resoconti, perché mi sono parsi tutti meritevoli di attenzione.

In primo luogo, osservo che tutte le nuove discipline vanno sperimentate, apprese - se posso usare questo termine - e bisogna imparare ad usarle. Proveniamo da una storia in cui la nomina dei vertici della RAI era tutt'altra. Rilevo notevoli retaggi nel tipo di proposte che mi sono state fatte di quel vecchio modo («vecchio» non nel senso di sbagliato, si intenda) diverso di fare le cose.

In secondo luogo, informo che prendo molto sul serio la regola di nomina così come è: non penso di sostituirla con altra regola di nomina, perché la considero molto garantista. Ritengo che con l'opportuna volontà politica di tutti i soggetti coinvolti (certamente non soltanto mia) abbiamo il dovere di provare a farla funzionare. Però voglio anche rileggerla perché per mestiere, sia di economista che di vecchio laureato in legge, credo - più o meno - a quello che leggo. Cosa ha scritto il Parlamento, nella norma? I parlamentari hanno previsto che per sette membri del Consiglio la Commissione indichi ed io recepisca, prenda atto, presentando una lista su cui non ho alcun altro grado di libertà al di là di riprenderla; per gli

altri due membri (uno dei quali è il Presidente) è stato previsto che il Ministero indichi e la Commissione voti. Non sarebbe stato difficile prevedere che la Commissione dovesse indicare anche il Presidente con la maggioranza dei due terzi e che io ne avrei poi dovuto prendere atto; ma non è stato fatto così ed è quindi evidente che si volesse fare una differenza. In un caso la Commissione indica ed io recepisco, nell'altro io (dico «io», nel senso del Ministro, naturalmente) indico e la Commissione recepisce, anzi, scusatemi, vota: mi piacerebbe «recepisce»!

Ora, naturalmente, nulla osta ed è ovvio che possano esserci delle intese preventive, ma non si potrebbe arrivare a pretendere che tali intese preventive vengano addirittura codificate in un certo modo, con incontri trasparenti, una sede comune in cui farli, e così via, piuttosto che telefonate (come ci sono state), e via dicendo? Credetemi: il tentativo di raggiungere un'intesa preventiva rispetto alle due designazioni che ci sono state è stato intensissimo e lo sapete meglio di me. Qualcuno dice: come mai Tizio telefonava a Caio e Caio ha sentito Sempronio? Ma ciò è stato semplicemente perché le forze politiche di maggioranza e opposizione, non soltanto il Ministero (e non la Commissione, ma le forze di maggioranza e opposizione, in barba a quello che prevede la legge), hanno cercato quel tipo di accordo e - osservo - quanto più ci siamo arrivati vicini, tanto più è stato impossibile pervenirci, per una sorta di paradosso.

Ebbene, ripeto: è evidente che farò di tutto, in maniera attiva e proattiva, per tentare di raggiungere, di facilitare questo accordo (perché di ruolo di facilitatore si tratta) ed è anche evidente che cercherò di evitare esiti come quelli che abbiamo visto nelle ultime due designazioni. È altrettanto evidente, però (e qui, veramente, sembrerebbe che il presidente Petruccioli ed io stiamo raccontando due film diversi oppure che, come in certi bellissimi romanzi, due personaggi raccontino in modo completamente diverso la medesima storia: mi riferisco a Rashomon piuttosto che alla parte iniziale de «L'insostenibile leggerezza dell'essere»), che quanto ha fatto il Ministero - io, intendo dire - in maniera estremamente netta è stato proprio di sottrarsi alla logica maggioranza e opposizione. Poiché la logica maggioranza e opposizione non sortiva alcunché, vuoi per i retaggi del passato, vuoi per l'errore madornale di installare il Consiglio prima del Presidente (perdendo ogni leva, a quel punto, per fare approvare il Presidente: ci si poteva pensare meglio, quando l'abbiamo scritta) e che da tale logica non si usciva, ciò che ha fatto il Ministero è stato di svincolarsi da tutto questo e di proporre quella che ritengo la migliore doppietta che potessi proporre, costituita dal professor Monorchio - che è un tecnico del Ministero, e così via - e dal professor Petroni.

Se posso esprimere un giudizio del tutto personale, aggiungo che avete fatto un errore a non votarlo, perché è molto difficile che le caratteristiche di indipendenza e di equilibrio, oltretutto di competenza (ma lasciamo perdere la competenza, perché qui parliamo di equilibrio), del professor Monorchio siano in futuro riprodotte: ma questa - ripeto - è una previsione personale e non voglio proseguire oltre.

GIULIETTI (*DS-U*). La penso come lei: sarebbe un ottimo Direttore generale. Su questo si può fare un'alleanza. È un'ottima candidatura per la Direzione generale.

PRESIDENTE. Va bene.

GIULIETTI (*DS-U*). Che resti a verbale!

LAINATI (*FI*). Allora lo doveva votare!

PRESIDENTE. Per favore, scusate, colleghi.

LAINATI (*FI*). No, mi scusi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non l'ha votato lui, ma anche molti altri, visto che ha preso 12 voti.

LAINATI (*FI*). Scusi, signor Ministro: le chiedo scusa a nome del collega.

*SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze.* Detto questo – ripeto – sono convinto che, per l'appunto, questa attività di ricerca ci sia stata, seppure non codificata e sicuramente non efficiente perché non siamo pervenuti al risultato. Posso garantire che continuerò in questo tentativo, insieme ad altri esponenti dell'opposizione e della maggioranza (ci mancherebbe che così non fosse).

Se la Commissione volesse fare un «passettino» ulteriore, a me personalmente sarebbe utile che indicasse almeno i criteri. Cos'è per voi un presidente di maggioranza? È un competente, è un membro dell'opposizione? Chi è? Ditecelo. Perché è ovvio che non potete motivare un rifiuto, dal momento che si tratta di una votazione nominativa e immagino addirittura segreta, quindi non potete dirmi perché il professor Monorchio piuttosto che il professor Malgara non sarebbe andato bene, ma almeno sarebbe molto utile che la Commissione dicesse chi vuole, qual è il profilo del candidato, in questo modo restringendo anche il campo: credo che non dovrebbe essere impossibile raggiungere un accordo sul profilo.

Mi riferisco ora però all'altra questione, che mi preoccupa altrettanto, come diceva l'onorevole Giulietti (e su questo condividiamo il punto di vista). Prendo molto sul serio l'azienda RAI. La prendo sul serio per il fatturato, senz'altro, per il capitale umano ivi contenuto e per il servizio che ci fornisce, che è uno di quelli che tutti noi utilizziamo in maniera più intensiva e maggiore la mattina, alle ore 7,30, e poi alla sera (non, ovviamente, nel frattempo).

Ritengo che lo *status quo*, anche se consente la continuità aziendale, non funziona, con tutto il rispetto che ho per la professionalità di Alessandro Curzi. Proprio perché la legge prevede un sistema diverso di nomina, credo che questo non sia un sistema sostenibile.

Sono d'accordo con tutti coloro che dicono che bisogna ricercare una soluzione diversa, secondo la legge. Comunque, seppure in questa strana procedura di nomina nella quale le considerazioni speciali previste dalla legge Gasparri dominano sulle considerazioni generali del codice civile, dobbiamo renderci conto che la RAI, anche se fornisce un servizio pubblico, è e deve essere un'azienda normale. Quindi, onorevole Gentiloni Silveri, abbiamo deliberato in assemblea di distribuire il 70 per cento degli utili semplicemente perché le aziende dei *media* private danno un dividendo. Non prendiamoci in giro, non possiamo pensare che quegli 80 milioni neanche scalfissero il problema della finanza pubblica! Noi vogliamo che, come si dice in gergo (passatemi l'anglismo), la RAI abbia una *equity story* uguale a quella delle aziende private che sono state parzialmente privatizzate (poche) o quotate (molte). Riuscire a fare funzionare la legge Gasparri è, non dico il primo, ma il secondo passo in questa direzione, perché se la *governance* risulta essere così difficile, è molto arduo che gli investitori privati abbiano voglia di investire i propri soldi.

Del resto, la legge n. 112 del 2004 – consentitemi un altro commento al riguardo – forse è stata scritta con molta attenzione agli aspetti di garanzia e con minore attenzione alle esigenze del mercato. Vi rendete conto che la legge prevede un *lock up* per l'acquirente? In tutte le aziende normali, quando si privatizza, il venditore non può riacquistare le azioni che ha ceduto per sei mesi; qui invece si prevede che il compratore non possa vendere il titolo che ha acquistato per 18 mesi. Ma chi è disposto a comprare un titolo che è illiquido per 18 mesi? Come sono state fatte queste disposizioni, con tutto il rispetto per il Parlamento?

Per quanto riguarda il canone, lei dice cose sacrosante, onorevole Caparini, anche se non riguardano direttamente l'argomento in discussione. È un problema tra fisco e cittadini, più che tra azienda e cittadini. Credo che sul canone la partita decisiva sia quella di riuscire a parametrarlo al servizio pubblico vero e proprio, per fare in modo che non sia un pagamento qualsiasi.

Per quanto riguarda la privatizzazione, non ho detto che possiamo andare avanti come se niente fosse. Ho detto che le procedure stanno andando avanti, ma poiché privatizzare un'azienda vuol dire vendere un *business plan*, un *management* e un azionista, e qui non abbiamo il *management*, evidentemente ci sono delle difficoltà. Ho detto anche che, laddove l'incertezza regolamentativa permanesse, preferirei privilegiare gli interessi dei risparmiatori, rispetto ad una privatizzazione come atto di facciata.

Per concludere, ribadisco che faremo di tutto per trovare un Presidente, magari continuando – laddove possibile – a svincolarci dal rapporto tra maggioranza e opposizione e da una sorta di accordo-scambio, per fare ciò che è effettivamente utile per l'azienda. Avremo modo di risentirci anche su questo tema.

Comunque, anche se informalmente (non pretenderei mai che la Commissione adottasse una delibera su mia richiesta), se ci diceste quali

caratteristiche deve avere a vostro avviso un Presidente di garanzia, forse rendereste a tutti il sentiero più agevole.

PRESIDENTE. Quello che lei ha appena detto, signor Ministro, è molto importante. Tuttavia, non si può pensare che la Commissione possa mettere a punto un elenco di questo tipo. In ogni caso, lei conosce i membri di questa Commissione, i Gruppi che ne fanno parte e – qualora lei lo voglia – credo che chiunque sia disponibile ad esporre le proprie valutazioni sul profilo del nuovo Presidente. Se fosse possibile procedere in altro modo, lo farei immediatamente.

CROSETTO (FI). Basteranno 40 colloqui personali.

PRESIDENTE. Non c'è bisogno di 40 colloqui, e del resto non è detto che debba farli tutti il Ministro personalmente.

SINISCALCO, ministro dell'economia e delle finanze. Magari con 40 colloqui riuscissi a nominare il Presidente della RAI!

PRESIDENTE. Ecco, dal momento che abbiamo insistito sulla necessità di procedere in tempi brevi, non riusciremmo a fare altrimenti.

Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*